Nelle prese di posizione per il barbaro assassinio di Occorsio l'unanime richiesta di colpire la violenza nera

ESECRAZIONE E CORDOGLIO IN TUTTO IL PAESE

Il presidente della Camera Ingrao e del Senato Fanfani rendono omaggio alla salma - Cossiga: matrice fascista - Il comunicato della Federazione CGIL, CISL, UIL - La dichiarazione di De Martino, il documento della DC, le reazioni degli uomini politici - Lo sdegno delle Associazioni dei magistrati - Prese di posizione dell'ANPI, dell'UDI e delle ACLI

Un comunicato della Federazione romana del PCI

La Federazione romana del PCI ha emesso il seguente comunicato:

Il sostituto procuratore della Repubblica di Roma Vittorio Occorsio è stato barbaramente ucciso.

Il delitto è stato firmato con un messaggio infame del «movimento politico "Ordine Nuovo"».

Esprimiamo innanzitutto alla moglie e ai figli del magistrato sentimenti di dolore, di partecipazione commossa e di sdegno profondo per il bestiale crimine. Manifestiamo all'ordine giudiziario la nostra piena solidarietà.

E' stato colpito un magistrato il quale, nell'osservanza della legge, aveva proceduto contro il gruppo eversivo di "Ordine Nuovo" ed i suoi membri, riconosciuti colpevoli della ricostituzione del partito fascista e contro gli autori del tentato golpe Borghese, tra i quali Saccucci.

Cittadini inermi, onesti funzionari dello Stato e agenti di polizia e carabinieri, stanno pagando un prezzo sempre più alto ad una strategia del terrore e della provocazione che persegue ostinatamente l'obiettivo di sconvolgere le basi della convivenza civile e di attentare allo Stato repubblicano e ai suoi organi. Di fronte al nuovo crimine e compito di tutte le forze antifasciste esprimere e realizzare una nuova solidarietà democratica diretta a stroncare questi attentati e a difendere lo Stato repubblicano.

Gli organi preposti alla sicurezza democratica, alla prevenzione e alla repressione del crimine, agiscano senza indugio affinché sia fatta piena luce sul nuovo delitto individuando e colpendo autori materiali ed ispiratori.

Gruppi e centrali eversive e i loro collegamenti interni e internazionali devono essere liquidati.

L'azione dei provocatori e dei delinquenti deve essere prevenuta e stroncata.

I comunisti romani rivolgono un appello ai cittadini affinché la partecipazione al dolore per l'uccisione del magistrato Occorsio sia il segno di un nuovo impegno unitario, politico e morale di tutti coloro che credono nei valori dello Stato democratico, nella dignità e nel rispetto della persona umana, nella battaglia contro ogni manifestazione di strategia della provocazione per garantire alla città e al Paese libertà ed ordine democratico».

LA FEDERAZIONE COMUNISTA ROMANA

Si rilevano le impronte digitali sull'auto usata dagli assassini e ritrovata abbandonata in via Volsinio

Non c'è solo sgomento, indignazione, condanna nelle reazioni che, numerosissime, si levano in queste ore dai settori più diversi della vita politica, culturale e civile del paese: ciò che da più parti si chiede al governo e ai responsabili dell'ordine democratico è un'azione immediata, decisa, inflessibile volta a colpire le centrali della violenza fascista e a sconfiggere quanti tentano di sovvertire le libere istituzioni della Repubblica.

Fra i primi a rendersi interpreti dei sentimenti dell'intero paese è stato il presidente della Camera, compagno Pietro Ingrao. Poco dopo aver appreso la tragica notizia, Ingrao si è recato a rendere omaggio alla salma del magistrato. «*Il barbaro assassinio del valoroso e coraggioso magistrato Vittorio Occorsio* — ha dichiarato il presidente della Camera — *riempie l'animo di sdegno e di dolore. Esprimo alla magistratura italiana il cordoglio più profondo di tutta la Camera e l'ansia che siano stroncate finalmente le trame criminose che continuano a insanguinare la nazione e che più volte hanno tragicamente colpito un corpo essenziale per la vita democratica del paese quale è la magistratura*».

Alla famiglia del giudice Occorsio il compagno Ingrao ha inviato un telegramma di cordoglio e di solidarietà, auspicando «*che siano colpiti gli artefici di queste trame delittuose che turbano così profondamente l'animo degli italiani*».

Anche il presidente del Senato Fanfani ha reso omaggio alla salma: in una dichiarazione ha poi affermato che «*il Senato condanna recisamente la nuova esecrabile manifestazione di criminale violenza*». Fanfani ha così proseguito: «*Mentre attendiamo ad opera delle autorità competenti l'identificazione e l'esemplare giudizio dei colpevoli, assicuriamo pieno appoggio al governo nell'azione necessaria e indilazionabile per porre fine al susseguirsi delle violenze, comunque ispirate e da chiunque incoraggiate, che angosciano il popolo italiano, corrodono le istituzioni democratiche, insidiano la libertà, il bene, la vita di ogni cittadino*».

Il ministro dell'Interno Cossiga ha detto che «si tratta della guerra di pochi contro la moltitudine del popolo italiano e contro lo Stato repubblicano» e si è chiesto «se tutti i partiti non debbano quindi credere di dover operare sul piano amministrativo e con le dovute norme anche sul piano legislativo per darci la possibilità di combattere questa guerra». E' stato chiesto a Cossiga: «Avete dubbi sulla matrice dell'attentato?»; ha risposto: «Molti elementi confermerebbero che si tratti di un episodio di follia fascista».

La Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL ha preso posizione sul nuovo gravissimo fatto di sangue. In un documento si afferma che si tratta «*di un altro episodio di violenza fascista che si inserisce in un disegno criminoso che ha per obiettivo lo scardinamento del sistema democratico e l'attentato sistematico alle sue istituzioni*». Dopo aver espresso la solidarietà dei lavoratori italiani alla famiglia e alla magistratura, il comunicato così conclude: «*Alla violenza assassina il movimento sindacale contrappone l'incrollabile volontà di contrastare ogni disegno reazionario e la ferma determinazione a vigilare perché la vita democratica del paese non sia turbata e messa in pericolo da assurdi atti criminali*».

Dal canto suo la Federazione sindacale unitaria del Lazio ha invitato i lavoratori della regione a manifestare nella giornata di lunedì nei luoghi di lavoro tutto il proprio sdegno per la criminale impresa fascista.

Con l'assassinio del dott. Occorsio — afferma un comunicato della segreteria nazionale della DC — «*la delinquenza fascista ha ancora colpito, attraverso la magistratura, l'ordine democratico dello Stato*». La DC «*conferma il più deciso impegno nella lotta al fascismo in difesa delle libere istituzioni democratiche e chiede la collaborazione di tutte le forze politiche per aiutare l'opera del governo a stroncare la eversione e a garantire, assieme a quella dei singoli cittadini, la libertà democratica*».

In una dichiarazione il ministro della Giustizia Bonifacio ha affermato tra l'altro che «*esistono tutte le premesse per una efficiente azione volta ad impedire che esigui gruppi di criminali possano distruggere la fiducia nello Stato e nelle sue istituzioni*» ed ha aggiunto che di fronte a questi atti «*non basta più il rituale della commozione e della riprovazione*».

Il segretario socialista De Martino ha sottolineato «*l'esigenza urgente di stroncare con energia e decisione le centrali del terrorismo e le organizzazioni neofasciste. Ormai la misura è colma e la democrazia non può essere alla mercé di chi intende distruggerla*». De Martino ha aggiunto che «*l'attentato contro il giudice Occorsio richiama anche le forze politiche all'obbligo di risolvere sollecitamente la crisi di governo, perché qualunque ritardo e incertezza alimenta oscuri disegni dei nemici della Repubblica*».

Una «*profonda riorganizzazione dell'apparato di sicurezza e delle forze di polizia, secondo criteri di efficienza e di rigore democratico*» viene sollecitata in una dichiarazione da Enrico Manca, della direzione del PSI.

A nome del gruppo socialdemocratico della Camera l'on. Preti ha dichiarato che il nuovo efferato crimine «*dimostra la crudeltà e la estrema pericolosità di quei gruppi di criminali che agiscono in nome di pseudo-ideologie totalitarie ed eversive*»; contro di essi bisogna agire con estremo rigore: «*E' ora di attrezzarsi* — conclude Preti — *a combattere questa particolare forma di criminalità pseudo-politica anziché perdere tempo dietro i ladri di polli ed i piccoli truffatori*».

Dichiarazioni di sdegno e di condanna sono state fatte anche dal segretario liberale Zanone, il quale ha annunciato la presentazione di una interrogazione al ministro degli Interni in cui si chiede «*che il governo si decida finalmente ad adottare con fermezza ed energia tutte le provvidenze atte a sradicare nelle loro centrali i nuclei di eversione che impediscono la civile convivenza nel nostro paese*».

Prese di posizione vengono segnalate anche da parte di varie assemblee elettive e di organi di governo locale. Il presidente della giunta regionale del Lazio, compagno Maurizio Ferrara, ha detto tra l'altro: «*La nostra condanna è tanto esplicita quanto amareggiata dal fatto che per troppi anni si è lasciato mano libera alla organizzazione di bande fasciste che hanno avuto modo, già nel passato, di versare sangue in vili complotti e organizzare facili latitanze in Italia e all'estero di elementi chiaramente collegati con centrali internazionali di terrorismo fascista*».

Vivo cordoglio viene espresso anche dalle associazioni della magistratura. La giunta esecutiva dell'Associazione nazionale magistrati, in un documento, «*nell'esprimere sdegno e disprezzo per la vellei taria opera intimidatrice dei criminali, mentre ripete ancora una volta che la magistratura non verrà mai meno ai suoi compiti istituzionali in fedele osservanza del prestato giuramento, rappresenta al Parlamento e al governo l'urgenza di adeguati strumenti legislativi atti a garantire il libero e sereno svolgimento della funzione giudiziaria*».

A Roma, magistrati ed avvocati si sono riuniti in assemblea a palazzo di giustizia non appena si è diffusa la notizia dell'assassinio del giudice Occorsio. E' stata decisa l'astensione dalle udienze fino a tutto mercoledì prossimo. In un comunicato emesso al termine della riunione si invitano «*perentoriamente i poteri dello Stato ad attuare senza ulteriori indugi, a norma delle vigenti leggi, le misure indispensabili per rendere inoffensive le forze criminali che mirano alla sua eversione e a garantire la sicurezza e l'efficienza della amministrazione della giustizia*».

Dichiarazioni di sdegno e di condanna sono state espresse anche dall'on. Giacinto Bosco, vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura.

Telegrammi sono stati inviati ai presidenti delle Camere anche da numerose associazioni provinciali dell'ANPI; i partigiani torinesi, tra gli altri, denunciano «*la ripresa della strategia del terrorismo fascista*» e chiedono «*misure immediate per la difesa della legalità repubblicana*».

La presidenza nazionale delle ACLI ha affermato in un comunicato che «il crimine non può non essere ricollegato alle sanguinose provocazioni che hanno cercato di intorbidare la campagna elettorale». L'UDI ha auspicato la soluzione dei problemi politici e sociali che determinano «il clima di incertezza che oggettivamente costituisce il terreno fertile in cui possono proliferare le iniziative delittuose».

L'organizzazione criminale fascista che ha firmato l'attentato

«Ordine nuovo», un braccio della strategia dell'eversione

Dalla fondazione di Pino Rauti e dagli attentati del '69, alla messa al bando dopo l'importante processo del '73 - I principali protagonisti ancora liberi di agire: Massagrande, Francia, Saccucci

«Ordine nuovo» «ordine nero»: cambiano le sigle, ma i personaggi, le tarnetiche, le attività eversive sono gli stessi.

Per le squadre politiche delle varie questure che si sono dovute occupare (e sono tante) di questi fascisti non ci sono dubbi: il secondo gruppo non è che la reincarnazione del primo, sciolto dopo la sentenza della prima sezione del tribunale di Roma con la quale 30 esponenti di questo gruppo venivano condannati a varie pene «per ricostituzione del disciolto partito fascista». La sentenza è del novembre del 1973. Sono passati quasi tre anni, ma tutti i personaggi più in vista dell'eversione nera che in un modo o nell'altro facevano capo appunto a Ordine nuovo sono in libertà: libero Clemente Graziani, il capo che ha preso il posto di Pino Rauti, fondatore del movimento; libero Elio Massagrande, il luogotenente catturato in Grecia estradato e poi rimesso in libertà; libero Salvatore Francia l'esponente di punta, almeno tra i conosciuti, della nuova formazione che dopo lo scioglimento da parte del ministero degli Interni di Ordine nuovo ha assunto la sigla di Ordine nero; libero Sandro Saccucci.

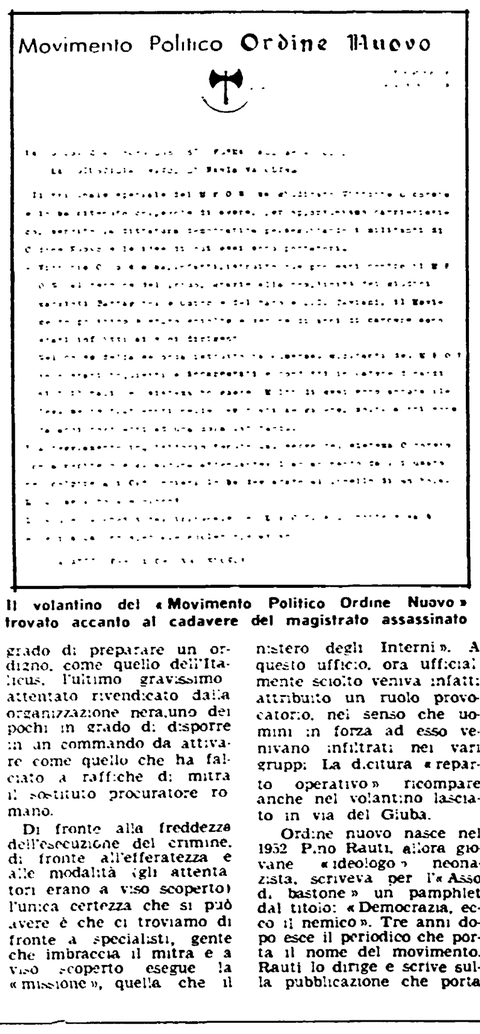
Una mite sentenza

Anche il secondo processo che si è avuto a Torino, dopo una istruttoria condotta dal giudice istruttore Violante e dal PM Pochettino, partito dalla scoperta di campi paramilitari in Val di Susa non ha sortito molti effetti, almeno sul piano dello smantellamento delle strutture della organizzazione clandestina nazista. Una mite e sconcertante sentenza ha comminato pochi anni di carcere solo ad alcuni dei personaggi minori.

Il terzo processo, contro 119 esponenti della stessa criminale organizzazione dovrebbe riprendere a novembre a Roma: la prima fase, pubblico ministero proprio Occorsio che già aveva sostenuto l'accusa nel primo dibattimento conclusosi con la messa al bando della «gang nera» si era chiusa con un'incredibile, sconcertante e criticatissima decisione del tribunale presieduto dal dottor Volpari: i giudici dissero che il processo contro i fascisti non poteva essere celebrato per motivi procedurali; bisognava, dicevano, che fossero conclusi tutti i procedimenti istruttori in corso per i vari attentati e azioni intimidatorie che vedevano sul banco degli accusati gli stessi personaggi.

Occorsio con molta fermezza, la stessa che aveva mostrato nel primo processo si era battuto contro la scandalosa decisione; aveva poi proposto ricorso per Cassazione e la suprema corte gli aveva dato ragione. A novembre il dibattimento dunque dovrebbe riprendere. Davanti ad altri giudici: sul banco dell'accusa Vittorio Occorsio non ci sarà più. «Ordine nuovo» o «Ordine nero» si vanta, a ragione d'un triste primato: non ha mai fallito un colpo. Esso è sicuramente l'unica grossa organizzazione terroristica che, secondo l'Antiterrorismo, operi in Italia disponendo di grossi mezzi, di notevoli coperture di ramificazioni all'estero. Può utilizzare killer di professione e esperti in volantino ritrovato accanto al corpo del magistrato definisce «sentenza di morte eseguita da uno speciale nucleo operativo», una definizione che si ritrova anche in diversi comunicati diffusi da Ordine nuovo prima e dopo del cambiamento della sigla.

Nella primavera del 1974 ad esempio un volantino diceva: «I reparti operativi, costituitosi nella clandestinità a seguito del cialtronesco scioglimento del movimento politico Ordine nuovo, sono pronti ad intervenire con fredda determinazione e intelligenza non lasciando né spazi, né tregua alle logore e ormai scoperte manovre di provocazione dell'Ufficio Affari generali e speciali del mi-



Il volantino del «Movimento Politico Ordine Nuovo» trovato accanto al cadavere del magistrato assassinato

grado di preparare un ordinato, come quello dell'Italicus, l'ultimo gravissimo attentato rivendicato dalla organizzazione neranuno dei pochi in grado di disporre in un commando da attivare come quello che ha falciato a raffiche di mitra il sostituto procuratore romano.

Di fronte alla freddezza dell'esecuzione del crimine, di fronte all'efferatezza e alle modalità (gli attentatori erano a viso scoperto) l'unica certezza che si può avere è che ci troviamo di fronte a specialisti, gente che imbraccia il mitra e a viso scoperto esegue la «missione», quella che il ministero degli Interni». A questo ufficio, ora ufficialmente sciolto veniva infatti attribuito un ruolo provocatorio, nel senso che uomini in forza ad esso venivano infiltrati nei vari gruppi. La dicitura «reparto operativo» ricompare anche nel volantino lasciato in via del Giuba.

Ordine nuovo nasce nel 1952 Pino Rauti, allora giovane «ideologo» neonazista, scriveva per l'«Asso di bastone» un pamphlet dal titolo: «Democrazia, ecco il nemico». Tre anni dopo esce il periodico che porta il nome del movimento. Rauti lo dirige e scrive sulla pubblicazione che porta sul frontespizio nero l'ascia bipenne, diventata tragicamente famosa negli anni successivi: «La gioventù italiana noi la chiamiamo al combattimento per la rivoluzione nazionale, al di là degli schemi logori e decadenti di una democrazia di moribondi».

Rauti e i suoi camerati sono nel MSI, ma a fianco del «duro» Almirante contestano il partito guidato dal «molle» Michelini. Nel 1956 la corrente si dimette dal partito preparando quel terreno di polemiche che consentirà ad Almirante di subentrare alla gestione, assicurare a Rauti e ai suoi una adeguata rappresentanza negli organismi direttivi e in Parlamento e farli così rientrare a vele spiegate nel MSI. Siamo nel 1969. Una parte del gruppo, però, resta fuori dal partito neofascista come nucleo di manovra «più libera». Clemente Graziani, Massagrande, Cartocci, Rognoni, Balistreri tessono così i rapporti con altri gruppi che di volta in volta diventano protagonisti dei più efferati delitti, stragi, attentati dinamitardi. Ordine nero e gli altri assumono così, oggettivamente, un compito attivo nella strategia della tensione, le cui fila occulte si perdono molto in alto, arrivano ai vertici dello stato.

Connubio coi missini

In pratica confluiscono sotto la sigla, trasformata in «Ordine nero» quando l'organizzazione entra nella clandestinità, «Anno zero», «Avanguardia nazionale», Fronte di azione rivoluzionaria, Sam (Squadre di azione Mussolini) ecc.

L'esempio più evidente del connubio tra parlamentari missini e fascisti «in libertà» rimane Sandro Saccucci, deputato e allo stesso tempo uomo di punta di Ordine nuovo. Dalle azioni intimidatorie, dalle aggressioni, dalle bombe carta si passa alle rapine che devono servire al finanziamento e per alimentare «l'insicurezza», la tensione tra i cittadini; contemporaneamente iniziano attentati in grande stile, quelli che provocano decine di morti. L'allucinante serie comincia con piazza Fontana, con Freda e Ventura. Ma Ordine nuovo è ancora «coperto» dalla politica degli opposti estremismi. Quando si istruisce il processo contro Valpreda il PM esclude ogni responsabilità dei fascisti. Quel magistrato che doveva poi mutare così radicalmente opinione, era proprio Vittorio Occorsio.

p. g.

Via Mogadiscio, ore 8,40

Silenzio di paura e di pietà nel «quartiere africano»

Il primo tributo della folla — Un angolo della Roma piccolo borghese sconvolto dalla violenza

E' il silenzio che domina. Eppure c'è tanta folla, composita e dislocata in punti diversi: di traverso nella strada le macchine della polizia, dei carabinieri e dei vigili urbani; le divise blu e quelle bianche formano i cordoni che si aprono qui per far passare gli investigatori, là un giornalista o un fotografo: alle loro spalle la gente che guarda e tace. Una sequenza da film muto, attorno all'uomo ucciso, che un'ora fa usciva per andare a trovare il padre al cimitero e ora è solo un corpo inerte, ripiegato, anzi soltanto delle spalle coperte da una camicia bianca a righe azzurre, stonata nella sua freschezza. Ecco la macchina che aveva preso nel garage pochi isolati e pochi istanti prima.

Lo sportello è aperto e il corpo sul sedile è appena proiettato in fuori, chissà se l'uomo ha avuto il tempo di tentare qualcosa, un gesto per proteggersi o per fuggire. Il parabrezza dell'automobile è interrotto dai fori tondi dei proiettili, tanti, e il vetro posteriore sembra malato di quello che chiamano il «cancro del vetro», ma sono ancora i proiettili che hanno fatto esplodere la «malattia». Gli investigatori applicano a ciascuno una lettera per identificarli, foro A, foro B, foro C... quanti colpi sono stati sparati un sabato mattina alle 8,30 in un tranquillo quartiere romano?

Il silenzio si riempie di interrogativi. Ci sono quelli espressi, ma sempre sottovoce quasi in un mormorio indistinto, dai cronisti ai dirigenti dell'ufficio politico della questura: era stato minacciato il magistrato? E' vero che sul sedile posteriore della macchina è stata trovata la «firma» dei killers? E' uno o sono molti i foglietti dattiloscritti che rivendicano l'attentato all'organizzazione fascista «Ordine nuovo»? Esistono dei testimoni? Quanti? Che cosa hanno visto?

Ma gli interrogativi percorrono, appena accennati, anche la gente che guarda, più con orrore raggelato che con curiosità, lo spietato spettacolo di un assassinio a freddo appena compiuto. Tutto quel sangue sull'asfalto si vorrebbe non vedere: dopo un po' c'è della terra a coprirlo e, vicino a un albero sul marciapiede, un vaso da fiori infranto. E' un oggetto della vita quotidiana, come un piccolo leone di plastica un giocattolo sul cruscotto dell'auto accanto a un fiore rosa d'una bomboniera di tulle a ricordo di qualche cerimonia di nozze o di cresima.

Pietà e sdegno si confondono, nelle reazioni pubbliche. Si pensa alle implicazioni politiche, si respinge il tentativo di inquinare la vita civile con episodi infami. Un uomo ricostruisce più per se stesso che per gli altri gli attimi dell'agguato, così come ne ha ascoltato i particolari dopo lo scambio di domande e di risposte tra gli inquirenti e i giornalisti: «Hanno sparato all'improvviso, l'hanno ammazzato come un cane, gli hanno frugato nella valigia e gli hanno rubato i documenti, hanno pure messo la firma. Dio Santo — aggiunge con una amarezza che sottolinea lo stile da professionisti del crimine degli attentatori — mancava solo che prendessero un caffè...». Una donna torna dall'aver appena comprato il pane, e sembra nascondere il pacco, quasi che avesse il pudore della continuità delle attività quotidiane. C'è un giovane meccanico in tuta, ancora con il cencio dell'olio in mano; ci sono tre o quattro ragazzini che facevano il loro giro in bicicletta, finalmente più liberi ora che tanti cittadini (e tante macchine) sono andati in ferie: astratti, ingenui e lontani sembrano tanti bei discorsi pedagogici, di fronte al loro imbattersi di colpo nella violenza, solo a voltare un angolo di strada in un quartiere «bene» della Roma d'estate.

E' il quartiere detto «africano» — viale Libia, via Mogadiscio, via del Giuba, via Asmara — che un tempo consisteva soprattutto nei grandi isolati delle case dei ferrovieri, poi ha visto l'insediamento di cooperative di impiegati che «migravano» dalle zone intorno a piazza Bologna superando la Nomentana; quindi ha subito una delle tante speculazioni dell'Immobiliare, con lo sventramento di palazzi e la ristrutturazione di altri; e infine si è «assestato», nella sua eterogeneità di popolazione, con il crearsi di «isole» di palazzine di lusso e con l'aggiungersi a ferrovieri, al ceto medio degli impiegati e dei commercianti, delle famiglie di professionisti, di borghesi ricchi, di personaggi del mondo dello spettacolo.

Un quartiere diverso da strada a strada, con via Libia divenuta zona di commerci attraverso il nuovo insediamento di negozi di lusso; con via Asmara alberata e senza negozi, ma costretta ad essere «arteria di scorrimento» verso la Nomentana, con le scuole private, esclusive, come il Mary Mount dove insegna la moglie del magistrato; con le vie a perpendicolo, casuali, che inseguono le curve dei palazzi tirati su a caso, lasciate ancora nella quiete e in qualche lembo di verde un villino liberty.

La strada dove abitava il magistrato è una di queste, e all'angolo dove egli è stato ucciso c'è l'unico negozio «Tappezziere - materassi a domicilio», che non ha fatto nemmeno in tempo ad aprire. Pochi si affacciano alle finestre: discrezione da un lato, dall'altro intere palazzine apparentemente abbandonate tranne che dal portiere dicono di esodi verso il mare o la montagna.

l. m.

La signora Occorsio accompagnata da amici e conoscenti lascia la sua abitazione

A casa del magistrato assassinato

UN DOLORE COMPOSTO E PIENO DI CORAGGIO

Emilia Forconi, la vedova, ha voluto ricevere di persona amici, colleghi del marito, personalità e uomini politici Eugenio Occorsio e la sorella Susanna circondati dagli amici

Lungo e intenso è l'abbraccio tra la moglie del magistrato assassinato, Emilia Forconi, e il figlio Eugenio, davanti al corpo crivellato del congiunto. Sono le ore 9,30: il delitto è stato consumato meno di un'ora fa, ma i familiari del sostituto procuratore della Repubblica non lasciano traspirare la minima debolezza, il minimo cedimento. «*Ce lo aspettavamo, ce lo aspettavamo*» mormora appena percettibilmente la donna.

Casa Occorsio si chiude poi attorno al composto dolore di Emilia Forconi, di Eugenio e di Susanna. L'appartamento di via Mogadiscio 7 è praticamente chiuso al grappolo di cronisti e fotografi in attesa davanti al portone.

L'uscio di casa rimane però aperto per tutta la mattinata agli amici, ai conoscenti, ai colleghi di Vittorio Occorsio, alle personalità politiche che come numerose salgono a partecipare il proprio dolore per il barbaro assassinio.

Nell'ampio atrio dell'appartamento si affollano i parenti della vittima. Seduta nel salone su uno dei due divani marroni, di spalle all'ampia finestra celata da una sottile tenda bianca orlata da una mantovana amaranto, Emilia Forconi riceve con un coraggio e una forza eccezionali (che tutti hanno tenuto a rilevare) le visite di decine di personalità politiche e di magistrati.

Quando entriamo, la donna sta dialogando sommessamente con il vice presidente del consiglio superiore della magistratura, Giacinto Bosco. Risponde al nostro saluto con voce chiara e forte, riuscendo anche a ringraziare con un sorriso appena un po' stanco.

Nell'ampia stanza tre donne, probabilmente parenti del sostituto procuratore della repubblica ucciso, sono sedute sul secondo divano di velluto marrone a grandi fiori. Il capo reclinato all'indietro fino a incontrare il muro, lo sguardo assente forse perso nei ricordi.

Quando entra una coppia, la signora Forconi si alza dalla poltrona e si fa incontro ai due. E' elegante nel suo completo bianco sulla camicia blu Mormora ai due: «*E pensare che domani sera avremmo dovuto andare a cena tutti e quattro insieme*».

Eugenio Occorsio, il figlio ventenne del magistrato, si sforza di mantenersi calmo come ha dimostrato di essere fin dal primo terribile momento, quando, sceso in strada, ha visto il corpo del padre crivellato di proiettili, in un lago di sangue. In jeans e camicia rossa a scacchi, stringe decine di mani di suoi amici e compagni di scuola. Una zia gli accarezza i capelli ricci e castani: ricambia con affetto il gesto, dicendo, senza parlare, di essere ancora forte, di avere energie a sufficienza per tenere duro.

Il giovane si preoccupa di sapere quando arriverà la sorella Susanna. Prega un amico di scendere in strada ed aspettarla per evitare che sappia la verità in modo brutale. Poi ha un'idea migliore: raggiunge l'amico sul pianerottolo e quasi gli grida di farla passare per l'ingresso interno al garage condominiale.

Il nonno materno che ha accompagnato Emilia Forconi dalla villa di Grottaferrata alla casa di via Mogadiscio, invita Eugenio a sedersi vicino alla madre. «*Sei bravo* — gli dice — *dai forza a tutti noi, ma non stancarti*». Quando arriva, Susanna ha già gli occhi rossi. La preoccupazione e il presentimento che l'hanno accompagnata nel suo viaggio da Santa Marinella fino a casa, nonostante le pietose bugie inventate dal fratello che l'ha avvertita telefonicamente, esplodono in un pianto diretto al momento della terribile notizia.

Un abbraccio alla madre che la serra al petto, poi Susanna lascia tutti i parenti che vorrebbero in qualche modo rincuorarla e si chiude in camera per piangere in pace.

g. d. a.